

Il Mattino

- 1 Il Decreto Draghi – [Stretta sulle zone rosse, niente viste ad amici](#)
- 2 Vaccini – [Pressing sull'Unione europea](#)
- 3 Il caso – [Inutilizzate 1,2 milioni di fiale, colpa delle Regioni lumaca](#)
- 4 L'intervista – ["Immunizzazione di massa contro i rischi delle varianti"](#)
- 5 L'inchiesta – [Corruzione, il pm indaga sulla vendita della Pegaso](#)
- 6 Sannio – [Scuole, in 4mila pronti a vaccinarsi. Ancora irrisolte le incognite location e modalità](#)
- 7 L'intervento – [Transazione ecologica, si parta dalla tutela del territorio](#)

IlSannioQuotidiano

- 8 La campagna vaccinale - [«Vaccini, medici pronti a fare la propria parte»](#)

Corriere della Sera

- 9 Torino – [Per formare ingegneri creativi il Politecnico arruola filosofi](#)

La Repubblica

- 11 Torino – [Debutta all'università il seminario arcobaleno](#)
- 12 Firenze – [L'università sospende il professore per gli insulti sessisti alla Meloni](#)
- 14 Ricerca – [Pronto il test che riconosce le varianti](#)

LaStampa

- 15 Il commento – [I veri limiti di AstraZeneca](#)

WEB MAGAZINE

Fremondoweb

[Talenti guardiesi: Alessandro Sebastianelli premiato per la sua tesi magistrale](#)

laRepubblica

[Firenze, Conte torna all'Università con una lectio magistralis \(da ex premier\)](#)

[L'esame di italiano di Suarez, il gip: "Il calciatore ha ammesso di aver avuto le domande"](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Covid, dal 1° marzo tamponi molecolari gratuiti per gli studenti. Riparte in sicurezza il secondo semestre alla Sapienza](#)

[La formazione dei giovani è impegno irrinunciabile per una società che guarda al futuro](#)

GazzettaBenevento

[Giovedì prossimo, 25 febbraio gli allievi del Liceo "Giannone" si confronteranno sulla vitalità e sull'attualità di personaggi senza tempo](#)

[Presentazione del progetto Risorse idriche integrative e prevenzione del rischio idrogeologico e desertificazione con una rete di laghetti collinari](#)

LA STRATEGIA

ROMA Mario Draghi sposa la linea della «massima cautela e prudenza» nella lotta alla pandemia e per non compromettere la campagna vaccinale. Dopo aver detto sì, appena insediato, alla proroga fino al 5 marzo dello stop alla stagione sciistica, nel primo Consiglio dei ministri operativo il premier dà una nuova stretta alle misure anti-Covid a dispetto delle richieste della Lega e di alcune Regioni. Fino al 27 marzo resta vietato superare i confini regionali e viene reso più duro il lockdown per le zone rosse dove è proibito andare a fare visita a parenti e amici. In più, per evitare decisioni last minute, il nuovo Dpcm (o decreto) dovrebbe essere deciso nel prossimo week-end dopo il report settimanale dell'Istituto superiore della Sanità.

Ma ecco il testo del comunicato con cui palazzo Chigi ha illustrato il provvedimento che serve a «mantenere alta la guardia». «Si dispone la prosecuzione fino al 27 marzo, su tutto il territorio nazionale, del divieto di spostarsi tra diverse Regioni o Province autonome, salvi gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità o motivi di salute. Resta comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione». Ancora: «Fino al 27 marzo nelle zone rosse non sono consentiti gli spostamenti verso abitazioni private abitate diverse dalla propria, salvo che siano dovuti a motivi di lavoro, necessità o salute. Gli spostamenti verso abitazioni private abitate restano invece consentiti, tra le 5.00 e le 22.00, in zona gialla all'interno della stessa Regione e in zona arancione all'interno dello stesso Comune, fino a un massimo di due persone che possono portare con sé i figli minori di 14 anni. Nelle zone arancioni, per i Comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, sono consentiti gli spostamenti anche verso Comuni diversi, purché entro i 30 chilometri dai confini». Spiegazione di

SPERANZA HA MOTIVATO LE NORME: PRESTO LA MUTAZIONE INGLESE, MOLTO PIÙ AGGRESSIVA, DIVENTERÀ PREVALENTE

Stretta sulle zone rosse niente visite agli amici Seconde case, resta il sì

► Nel primo decreto di Draghi le misure anti-varianti: «Ora cautela e prudenza» ► Sfida tra ministri sui parametri più rigidi Le richieste di Salvini non entrano in Cdm



I lavoratori dello spettacolo vogliono tornare sul palco. E i teatri uniti, da Nord a Sud, lanciano l'appello «Facciamo luce». Ovvero, riaccendiamo i riflettori sulla nostra cultura.

site a parenti e amici in zona rossa. E, probabilmente, di rivedere gli attuali parametri in senso restrittivo vista la maggiore rapidità di contagio della variante inglese.

Dopo Speranza ha preso la parola Maria Stella Gelmini. La ministra agli Affari regionali ha illustrato le richieste delle Regioni che invocano una revisione in senso più lasso dei parametri che determinano le chiusure. E ha fatto propria la richiesta di accompagnare le misure restrittive a «ristori immediati per le categorie colpite». Spiegazione: «Vanno tutelate in parallelo salute ed economia». Una posizione condivisa dai ministri Giancarlo Giorgetti (Lega), Renato Brunetta (Fli) e dal responsabile della Transizione ecologica Roberto Cingolani.

A questo punto si è aperto il confronto. Lorenzo Guerini ha rintuzzato la richiesta di Brunetta e di Giorgetti che sollecitavano una «maggiore articolazione territoriale, anche a livello comunale» delle misure, così come chiedono le Regioni. La spiegazione del ministro democristiano alla Difesa: scendere sotto l'ambito provinciale, che è più omogeneo di quello regionale e gestibile, sarebbe inopportuno. Il rischio sarebbe il caos delle ordinanze.

Si è poi discusso anche dei vaccini. Con il responsabile della Scuola Patrizio Bianchi che ha chiesto di dare la priorità agli insegnanti. E con diversi ministri che hanno sollecitato chiarimenti riguardo all'efficacia dei vaccini sulle varianti e sull'uso di AstraZeneca per gli ultra-sessantenni.

PROPAGANDA OFF LIMITS

Nessun accenno alle istanze di Matteo Salvini che continua a invocare l'apertura dei ristoranti «dove è possibile», la caccia del commissario straordinario Domenico Arcuri e un ridimensionamento del Comitato tecnico scientifico. Neppure i tre ministri leghisti ne hanno fatto accenno. La prova che con il metodo Draghi la propaganda è destinata a restare fuori dal portone di palazzo Chigi.

Alberto Gentili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL PROSSIMO TESTO
INTERVENTI SU BASE
PROVINCIALE. GELMINI:
INDICATORI DA RIVEDERE
E RISTORI DA EROGARE
CON LE RESTRIZIONI**

1

Spostamenti

Vietato superare i confini regionali

A causa della diffusione della variante inglese del Covid che ha un indice di trasmissibilità superiore del 39% rispetto al ceppo originario del virus, il governo ha prorogato fino al 27 marzo il divieto di superare i confini della propria Regione se non per comprovare ragioni di lavoro, necessità e urgenza. Resta possibile raggiungere le seconde case anche se in una Regione diversa da quella di residenza. E questo perché il nuovo decreto non interviene sulle norme sugli spostamenti verso le seconde case. Restano le regole già previste, riportate anche nelle Faq ufficiali sul sito di Palazzo Chigi, quindi è consentito «rientrare» nelle seconde case anche dalle o verso le zone rosse.

Le Regioni chiuse fino al 27 marzo E lo stop allo sci diventa definitivo

2

Gli inviti Proibiti in zona rossa

E un'ulteriore stretta imposta dalla diffusione delle varianti: «Fino al 27 marzo nelle zone rosse non sono consentiti gli spostamenti verso abitazioni private abitate diverse dalla propria». Insomma, verso parenti e amici. Questi spostamenti invece restano consentiti, in zona gialla all'interno della stessa Regione e in zona arancione all'interno dello stesso Comune, fino a un massimo di due persone che possono portare con sé i figli minori di 14 anni». Nelle zone arancioni, per i Comuni con meno di 5.000 abitanti, sono consentiti gli spostamenti anche verso Comuni diversi, purché entro i 30 chilometri dai confini comunali».



Piste semideserte in Piemonte (foto LAPRESSE)

3

La neve Impianti off limits

Il nuovo decreto non modifica la norma che riguarda lo stop alla stagione sciistica fino al 5 marzo. Il divieto di aprire gli impianti da sci è infatti stato appena prorogato proprio fino a venerdì della prossima settimana, dopo che il Comitato tecnico scientifico e l'Istituto superiore della Sanità hanno lanciato l'allarme per la diffusione delle varianti del Covid. Molte fonti danno però per certo che il nuovo provvedimento del governo, che dovrà essere varato prima del 5 marzo, prorogherà la linea dura, rendendo di fatto definitiva la chiusura della stagione sciistica. E questo perché nelle prossime settimane la variante inglese diventerà prevalente.

4

Gli orari

Dalle 22 alle 5 non si esce

Vale il discorso per bar e ristoranti: il nuovo decreto non interviene sulle norme in vigore e dunque non modifica il regime del coprifuoco che scatta alle dieci di sera e termina alle 5 del mattino. Questa misura verrà valutata con il prossimo provvedimento che andrà varato prima del 5 marzo, data di scadenza dell'ultimo Dpcm. Ma vista la diffusione delle varianti è ritenuta molto probabile una proroga coprifuoco. Da valutare invece l'apertura di piscine e palestre secondo i nuovi protocolli di sicurezza: dieci metri quadrati in vasca per ogni nuotatore ed esclusivamente lezioni individuali nelle palestre.

Vaccini, pressing sulla Ue Draghi sente Merkel Ema frena sullo Sputnik

► Giorgetti vede Farmindustria e prepara un report sull'ipotesi di produrre in Italia

IL CASO

ROMA Mentre aumentano i luoghi messi a disposizione per vaccinare - ieri anche i centri commerciali si sono detti pronti - aumenta il pressing di Mario Draghi in Europa per aumentare le quantità o avere quantomeno certezza che le dosi promesse non vengano ridotte. Nella telefonata con la cancelliera tedesca Angela Merkel proprio di questo ha parlato il presidente del Consiglio anche in vista del consiglio europeo di fine settimana. Una riunione a distanza che avrà di fatto un solo punto all'ordine del giorno: la campagna vaccinale. Draghi, da super-europeista, sa che l'Unione si gioca molto sulla faccenda dei vaccini e che sinora è riuscita a mostrarsi come punto di riferimento forte anche per l'approvvigionamento. Ma i ritardi e i tagli ai quantitativi promessi rischiano di trasformare questo accenramento di responsabilità in un boomerang qualora i paesi europei dovessero rimanere indietro rispetto, per esempio, al Regno Unito post Brexit. Ne sa qualcosa la Merkel che viene contestata in patria per aver proposto quel meccanismo di solidarietà europea senza il quale, sostengono i critici, i tedeschi avrebbero potuto avere più dosi.

PROBLEMI

Draghi rischia di avere a breve un problema analogo, accentuato dal divieto posto alle regioni di procurarsi dosi in autonomia. E' per questo che con la Cancelliera

ha discusso di come spingere le aziende farmaceutiche a produrre di più e a cedere i brevetti in modo da poter produrre anche in Italia, ma non solo, i vaccini. Una scelta di delocalizzazione che secondo l'inquillo di Palazzo Chigi andrebbe in un certo senso imposta ai quattro big-pharma. Il tutto con il sostegno dell'Ema che dovrebbe dare a tambur battente non solo il via libera al vaccino Johnson&Johnson, ma anche l'autorizzazione ai nuovi impianti produttivi che, anche in Italia, dovrebbero poter fare tutto il ciclo e non solo l'infiammatorio. Dopo domani il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti incontrerà il Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria e ad di "Janssen Italia", azienda che ha contribuito a realizzare il vaccino Johnson&Johnson. L'obiettivo è quello di effettuare una sorta di report - da consegnare al commissario Ue Thierry Breton che a Bruxelles guida la task-force vaccinale - sulle aziende che in Italia potrebbero produrre ulteriori dosi di vaccino.

Dobbiamo accelerare con le vaccinazioni, serve un piano flessibile. Questo è l'imperativo che sintetizza la circolare emanata dal Ministero della Salute che conferma lo scenario anticipato ieri dal Messaggero: s'innalza l'età limite per AstraZeneca a 65 anni, si lascia massima flessibilità ai medici di base che, sia pure con il principio delle fasce di età, avranno ampi margini di manovra, perché quello che conta ora è vaccinare in fretta. E si sfrutta

► Cavaleri sul siero russo: troppe pressioni politiche, inopportuno l'ok dello Spallanzani

INODI

Le forniture

1 I periodici tagli delle forniture delle dosi da parte delle case produttrici dei vaccini anti Covid stanno rallentando la campagna di immunizzazione degli italiani: serve un'accelerazione

Le regole

2 Il Ministero della Salute ha pronta una circolare che rende più flessibile la campagna vaccinale soprattutto per AstraZeneca e per le somministrazioni negli studi medici

Le alternative

3 Fra tre settimane sarà autorizzato un quarto vaccino: Johnson&Johnson. Ma le prime forniture potrebbero arrivare solo ad aprile. A maggio il verdetto su Curevac e Novavax

al massimo l'opportunità di un vaccino come quello di AstraZeneca che funziona meglio se la seconda dose arriva a tre mesi dalla prima, questo consente di proteggere molte persone con la prima. Ha confermato questa strategia il professor Gianni Rezza (direttore Prevenzione del Ministero): «Eviteremo una rigidità eccessiva del piano». C'è però il nodo della carenza delle dosi. Rezza conferma che si punta molto sul quarto vaccino, Johnson&Johnson, che potrebbe essere autorizzato dall'Ema (agenzia europea del farmaco) a metà marzo. L'Italia attende una prima fornitura di 7,3 milioni di dosi, quanto mai utili perché è sufficiente una sola somministrazione. Ma Marco Cavaleri, direttore del Dipartimento Vaccini dell'Ema, avverte: «Le ultime notizie dicono che la produzione è in ritardo, sono un po' indietro, prima di aprile comunque il vaccino di Johnson&Johnson non arriverà». Ad oggi in Ema è cominciata anche la revi-



Draghi e Merkel in un incontro del gennaio 2020 (foto ANSA)

sione della sperimentazione del vaccino Curevac (tedesco). Non sarebbe utile accelerare su Sputnik 5? Cavaleri: «Il dialogo è cominciato, ma quando i documenti sono incompleti. Purtroppo questo è un dossier molto politico, è il dossier più politico che mi sia capitato tra le mani. Sembra essere un buon vaccino, ma tutte le dosi, ma anche saperne utilizzare. Se restano nei frigoriferi...».

Marco Conti
Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UNIONE EUROPEA SPINGE SULL'AGENZIA DEL FARMACO PER ACCELERARE IL VIA LIBERA A JOHNSON&JOHNSON

I vaccini in frigorifero

	Dosi non usate	% Dosi non usate	Ricevute	Somministrate	Ricevute in % agli abitanti	Abitanti (in milioni)
 ITALIA	1.200.000	25,5%	4.700.000	3.500.000	7,8%	60
 Calabria	54.000	40%	136.000	82.000	7,2%	1,9
 Liguria	58.000	39%	148.000	90.000	9,8%	1,5
 Umbria	20.000	35%	58.000	380.000	6,7%	0,9
 Lombardia	192.000	25%	774.000	582.000	7,7%	10
 Lazio	106.000	23%	445.000	339.000	7,6%	5,8
 Campania	79.000	18%	380.000	311.000	6,6%	5,7

N.B. : Situazione alle ore 9 del 22 febbraio 2021
Fonte: Ministero della Salute



L'Ego-Hub

IL CASO

ROMA Tutti si lamentano della mancanza dei vaccini, ma nei frigoriferi delle Regioni italiane sono ferme ben un milione e duecentomila fiale. Questa era la fotografia effettuata dal ministero della salute alle 9 di ieri mattina: 4,7 milioni i vaccini distribuiti alle Regioni, 3,5 milioni quelli somministrati fra prima e seconda dose. Questo significa che ogni quattro fiale, una è ferma.

Il bello è che il ministero non sono sorpresi più di tanto. «Le case produttrici ci hanno riservato brutte sorprese ed è bene che le Regioni abbiano scorte per tutelare chi è in attesa della seconda dose», dice Giovanni Rezza, direttore della prevenzione del MinSalute. Giustissimo, in apparenza.

Peccato che sulle scorte (e dunque sulla velocità di vaccinazione) alcune Regioni riservino sorprese amarissime. Fra le grandi, la Campania ha usato ben l'82% dei «suoi» vaccini. La Calabria e la Liguria sembrano invece marciare al passo della lumaca avendo somministrato appena il 60 e al 61% della dosi disponibili. Al centro Italia mentre il Lazio ha mantenuto come scorta il 23 per cento delle fiale l'Umbria (ma anche la Sardegna) ne ha bloccato il 35%.

Insomma se sei calabrese, ligure, umbro o sardo in fatto di vaccini stiamo al campo cavallo.

Il caso della Liguria è forse quello più clamoroso. Questa Regione ha il record degli ultra-tantenni e poiché il virus li colpisce più forte questa fascia di po-

Inutilizzate 1,2 milioni di fiale colpa delle Regioni lumaca

► A domenica erano state iniettate 3,5 milioni di dosi sulle 4,7 distribuite

► Caos nel Nord e ritardi del ministero Campania e Lazio le più organizzate

polazione ha ricevuto più vaccini di altre Regioni. A Genova sono arrivate fino a ieri mattina 148.000 dosi, di fatto una fiale ogni 10 abitanti ma solo 90.000 liguri, un fortunato ogni 15 abitanti, hanno ricevuto una somministrazione.

I TANTI PARADOTTI

Il comportamento delle Regioni sembra paradossale anche in positivo. La Campania, che ha la popolazione mediamente più giovane d'Italia, ha ricevuto 380.000 dosi pari ad appena il 6,6% dei suoi 5,7 milioni di abitanti. Ora non bisogna essere taureanti in matematica per capire che quel 6,6% di vaccini disponibili è inferiore in proporzione del 30% cir-

ca rispetto al 10% garantito alla Liguria.

Eppure in questi primi 50 giorni di campagna vaccinale la Regione più giovane ha vaccinato molto di più di quella con la popolazione più anziana. Paradossalmente la macchina sanitaria di una scassata Regione meridionale sembra essersi mossa più efficientemente di quella di una blasonata regione del Nord.

Come si spiegano differenze così forti fra i sistemi sanitari regionali? E soprattutto come mai il ministero non è intervenuto sulle Regioni più pigre?

Intanto va detto che Liguria e Umbria stanno correndo ai ripari. A Perugia domenica scorsa hanno finalmente deciso di ridurre le scorte. In particolare quelle del vaccino Astrazeneca scenderanno dal 50 (cinquanta) al 30%. Non è chiaro perché in una Regione per più della metà in fascia rossa per via della forte circolazione delle varianti si siano conservate scorte così enormi. Anche in Liguria dopo valanghe di articoli sui ritardi della Regione da questa settimana è stato deci-



so di aumentare il numero dei vaccinati ultra-tantenni.

Il fatto è che le Regioni stanno usando pochissimo il vaccino Astrazeneca di cui l'Italia aveva fino a domenica circa 500 mila dosi ieri salite a 1 milione. Perché? Su questo vaccino, tra l'altro prodotto in Italia in una grande fabbrica di Amagni, il nostro sistema sanitario ha fatto un clamoroso autogol. Senza che il ministero della salute battesse un colpo, l'Aifa, l'agenzia che autorizza i farmaci, in un primo tempo lo ha autorizzato solo per chi aveva meno di 55 anni e solo da pochi giorni ha alzato questa soglia a 65 anni. Ma questa decisione non è stata ancora messa nero su bianco su un pezzo di carta ministeriale. E dunque le Regioni non sanno bene che fare.

Intanto, liberi dalle ostruzioni burocratiche e dagli ingranaggi regionali, gli inglesi hanno vaccinato ben 17 milioni di persone perché sanno che anche una sola dose soffoca il rischio Covid. Il paradosso è che solo 800.000 britannici hanno ricevuto la seconda dose. Noi italiani, invece, siamo i primi in Europa con 1,3 milioni di persone vaccinate con due fiale. E appena il 2% della popolazione. Perfettini ma confusi.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA RISULTA PRIMA IN EUROPA PER LE DOPPIE SOMMINISTRAZIONI FATTE PER SOLO AL 2% DELLA POPOLAZIONE

«Immunizzazioni di massa contro i rischi delle varianti»

Gigi Di Fiore

Già direttore generale dell'Ufficio di prevenzione del ministero della Salute, il professore Ranieri Guerra è direttore vicario dell'Organizzazione mondiale della sanità. Professore Guerra, è vero che ha proposto un'integrazione nell'attuale piano di vaccinazioni nazionale? «Ho inviato delle mie osservazioni al commissario Domenico Arcuri e al ministro Roberto Speranza. Sostengo la necessità di un cambio di marcia nella somministrazione dei vaccini,

necessario per la maggiore aggressività delle varianti del virus in alcune zone».

Cosa sostiene?

«Le variabili del vaccino sono ancora sensibili al vaccino, che al momento resta efficace. Il pericolo è che, se le varianti dovessero ancora di più diffondersi, il virus potrebbe reagire al vaccino rendendolo vano».

Quindi cosa suggerisce?

«Propongo la vaccinazione generale in quelle aree dove si sono accesi focolai di contagio intensi, come l'Abruzzo, la provincia di Perugia, il Trentino Alto Adige. Una somministrazione di massa,



È NECESSARIO UN CAMBIAMENTO DI PASSO PERCHÉ C'È IL PERICOLO CHE LE MUTAZIONI CONSENTANO AL VIRUS DI RENDERE VANI I VACCINI



senza limitazioni di età o di attività lavorative».

Sarebbe possibile, se la quantità di dosi a disposizione è così limitata?

«È praticabile utilizzando il 10-20 per cento dei residui di dosi disponibili. Credo che si debbano utilizzare, in modo intenso, le prossime tre settimane».

E la scarsità di dosi non rende impossibile questa ipotesi?
«È vero, non abbiamo dosi sufficienti per tutti, a causa dei limiti della produzione in rapporto all'elevata domanda. Per questo, dobbiamo concentrare i residui disponibili nelle zone

catalogate rosse per l'elevata aggressività del virus. Dobbiamo arrestare la pericolosità delle varianti».

Pensa che in quelle zone si debba vaccinare tutti, anche se solo con la prima dose?

«Credo di sì, naturalmente questo correttivo dovrebbe essere previsto in un protocollo la cui decisione spetta al commissario con le Regioni. Penso che non si dovrebbe perdere tempo, perché le varianti ci fanno rischiare già marzo una terza ondata di contagi».

Si conoscono bene le zone dove questo piano alternativo andrebbe

attuato?

«Sono quelle identificate dalla mappatura dell'Istituto superiore di sanità. La bassa densità abitativa di queste aree rende praticabile la vaccinazione di massa. Vanno arrestati gli effetti delle varianti sull'incremento dei contagi. Credo sia fatale aspettare. Non possiamo andare oltre i quindici giorni che credo siano il margine di tempo in cui potremmo trovarci in una terza fase di altri contagi».

Come si concilia questa ipotesi con il piano ordinario di vaccinazioni in corso?

«Il piano ordinario potrebbe ugualmente andare avanti, seguendo le indicazioni fissate. Andrebbe affiancato da una strategia mirata che, utilizzando le dosi residue, blocchi l'avanzare delle varianti in aree identificate e circoscritte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima la trasformazione da fondazione in srl, poi l' inserimento di un comma ad hoc nell'ultima legge di bilancio. Sono i due punti che spingono la Procura di Napoli ad uscire allo scoperto, nel corso di un'inchiesta che punta all'università telematica Pegaso e sulle strategie del suo management. Una vicenda culminata pochi giorni fa nel sequestro di mail e documenti all'interno della sede del Centro direzionale, ieri approdata dinanzi al Tribunale del Riesame di Napoli. Una vicenda complessa, che fa leva sull'ipotesi di corruzione mossa a carico del patron della Pegaso - il presidente e fondatore Danilo Iervolino - ma anche a carico di alcuni suoi stretti collaboratori, all'interno dello staff dirigenziale, oltre a titolari di cattedre e consulenti esterni. Al momento sono due le ipotesi battute dagli inquirenti: la necessità di verificare se il passaggio della Pegaso da fondazione a società di capitali sia avvenuto grazie a un parere non negativo da parte del Consiglio di Stato; ma anche il tentativo di verificare l'esistenza di una sponda parlamentare "amica", nella formazione del comma 721 della legge bilancio relativa al 2020 (agli atti «comma Pegaso»), che avrebbe avvantaggiato sotto il profilo fiscale-tributario le università non statali (quindi anche la Pegaso).

Due operazioni strategiche - è l'ipotesi - per portare a termine la cessione di un fondo americano del cinquanta per cento della società che gestisce la Pe-

Corruzione, il pm indaga sulla vendita della Pegaso

► Università telematica, blitz nella sede del centro direzionale: caccia alle mail

► Riflettori sul cambio di veste societaria per la cessione della metà a un fondo Usa



ON LINE Una delle 92 sedi di Pegaso



PATRON Danilo Iervolino

gas (l'altro 50 per cento resta saldamente a Napoli).

I NOMI

Indagine condotta dal pm Henry John Woodcock, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, partiamo dai nomi finiti al centro di un fascicolo ora al Riesame: accanto al patron Iervolino, risultano coinvolti la responsabile dell'ufficio marketing della Pegaso Maria Rossaria Andria, il docente e direttore scientifico della Pegaso Francesco Fimmano (per il quale - doveroso ricordarlo - di recente il giudice ha annullato un decreto di sequestro). Armando Di Prisco e Elio Pariota (entrambi nella veste di consulenti tributari della Pegaso); Biagio Del Prete, viceprefetto aggiunto, all'epoca dei fatti capo della segreteria tecnica e politica del ministero pro tempore del Miur; ma alcune verifiche sono invece in corso sui rapporti con il Consiglio di Stato, nella definizione di un parere non negativo decisivo per la trasformazione della Pegaso in srl. Una ricostruzione rispetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia, gli scenari

Scuole, in 4mila pronti a vaccinarsi «Ma troppi ritardi»

►Adesioni sulla piattaforma in aumento
irrisolte le incognite location e modalità

►I sindacati: «Qui annunciato solo lo start a Napoli e Caserta inoculazioni già avviate»

I NODI

Antonio N. Colangelo

Processo adesionale in costante aumento e date individuate, ma ancora troppa incertezza in merito a location e modalità di somministrazione del vaccino, oltre a difficoltà nell'iter di registrazione. E il rischio di vanificare gli sforzi organizzativi profusi negli ultimi giorni dai presidi, come già accaduto per lo screening, inizia lentamente a materializzarsi. La campagna vaccinale dedicata al mondo scolastico prosegue tra luci e ombre nel Sannio, e così, se da un lato la notizia dell'avvio previsto tra il 27 e il 28 febbraio rasserenava gli animi, al pari del graduale aumento del numero di personale partecipante, passato dai 3.476 utenti iscritti domenica sulla piattaforma regionale ai 4.152 di ieri, lo stesso non può darsi per altri aspetti tutt'altro che marginali. Il fatto che a cinque giorni dallo start non sia stata ancora comunicata o individuata una sede, inizia a spazientire e allungare le perplessità del mondo scolastico locale, restio ad accettare l'idea che le operazioni di inoculazione siano già partite a Napoli e Caserta e non in piccole realtà come quella beneventana, dove, almeno in teoria, la componente logistica dovrebbe essere più semplice. Allarmante anche il fatto che incognite e lunga attesa potrebbero finire per logorare gli incerti, tra cui figura circa un 10% di docenti non



L'ASL HA INDICATO LA PARTENZA NEL WEEKEND PROF E AMMINISTRATIVI ANCORA IN ATTESA DELLE CONVOCAZIONI

convinti della soluzione AstraZeneca, e indurli a disertare la campagna ingrossando inevitabilmente le fila dei no vax. Un'autentica beffa, se si pensa al quantitativo industriale di appelli lanciati per concedere priorità al sistema scolastico. A tutto questo bisogna aggiungere vari ostacoli logistici e i timori dei dirigenti scolastici, i quali, dopo aver visto andare in fumo l'impegno nel raccogliere le adesioni per lo screening, temutosi a macchia di leopardo in città e in provincia e poi passato in secondo piano, si ritrovano a fare i conti con uno spettro molto simile. La sensazione è che maggiori dettagli dall'Asl arriveranno in queste ore, nelle battute finali della campagna vaccinale riservata agli over 80, ma finché non si avranno certezze per le

scuole sarà dura distendere gli animi.

L'APPELLO

L'apprensione inizia a trapelare anche nei sindacati scolastici, interpellati sulla questione vacini. «Stiamo sollecitando da tempo l'avvio della campagna - dice Evelina Viele, segretaria generale Fic Cgil - chiedendo chiarezza e celerità nell'organizzazione. Mi sorprende che nell'ambito di Napoli e Caserta sia già iniziata la somministrazione mentre qui a Benevento tutto tace e non si vada oltre l'annuncio della data. Mi auguro arrivo presto novità perché questa situazione di stand by nuoce agli indecisi e non vorrei passasse il messaggio che gli insegnanti di Benevento non vogliono vaccinarsi. Indubbiamente qualche

L'ATTESA In 4.152 tra professori e personale della scuola hanno aderito alla campagna vaccinale iscrivendosi alla piattaforma

malumore per la tipologia di vaccino, e non per la vaccinazione in sé, lo riscontro ma se iniziasse sparirebbero ogni perplessità. Mi preoccupano maggiormente, invece, le difficoltà che stanno incontrando gli insegnanti sanniti ma operativi in altre regioni ai quali la piattaforma rifiuta la registrazione perché non residenti nelle città in cui prestano servizio». Sulla stessa lunghezza d'onda Florindo Rosa, segretario provinciale Snals. «Non capisco - dice - le ragioni alla base di questo ritardo, la campagna vaccinale avrebbe dovuto partire già da un pezzo. Inutile aspettare che si raggiunga una certa quota di partecipanti, mi sembra una perdita di tempo. I benefici della vaccinazione sono molteplici e immediati e quindi meglio iniziare non appena possibile, anche con poche unità. Dissensi tra gli insegnanti? Non mi risulta. Un docente ha al tempo stesso la responsabilità e il privilegio di potersi vaccinare in anticipo rispetto al resto della cittadinanza, e bisogna cogliere la possibilità al volo, anche perché l'AstraZeneca presenta un alto tasso di copertura e il vaccino è l'unica arma per arginare le varianti. Concetti che i professori sanniti conoscono bene». Così Amleto De Nigris, segretario provinciale Uil Scuola Rua: «I tempi di attesa sono troppo lunghi e se ti dilatiamo ulteriormente gli incerti potrebbero passare tra la schiera dei contrari. Servono rapidità e chiarezza, sperando che da noi non si ponga il nodo dei permessi da richiedere nel giorno della somministrazione, come accaduto altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRANSIZIONE ECOLOGICA, SI PARTA DALLA TUTELA DEL TERRITORIO

Antonio Oricchio*

La nascita del "Governo dei migliori" voluta, al fine di scongiurare elezioni anticipate, dal Capo dello Stato è stata condivisa da quasi tutte le forze politiche, pur contrapposte e divise da eterogenei interessi.

Il compito, non facile, di uscire dall'emergenza sanitaria e di predisporre una seria utilizzazione dei fondi europei del recovery plan condurrà chi oggi governa a dover fare i conti con la realtà e la debolezza del sistema Italia. Ciò è già sufficiente a imporre il rispetto verso chi -in primis il Presidente Draghi- si accinge a svolgere tale compito.

Il punto programmatico più ambizioso della nuova esperienza governativa sembra essere quello della «transizione ecologica»: coniugare tutela della salute, ambiente e sviluppo sostenibile con ripresa economica e lavoro costituisce una «idea forza» da condividere senza se e senza ma.

La concreta attuazione di questa idea finirà, in ogni caso, per segnare nel bene (come ci si augura) o nel male (con un fallimento) le sorti del "Governo dei migliori".

C'è, però, un aspetto che va segnalato, una sorta di amnesia proprio in tema di transizione ecologica. Nel nostro Paese è, da tempo, in essere un fenomeno non affrontato: quello dell'abuso e del consumo del territorio. È un dato non aggrabile per quella transizione, che non può essere limitata, specie ove si voglia qualcosa in più di una ridistribuzione ragionieristica dei fondi europei.

E' recentissima la vicenda della legge regionale della Lombardia (rinvia alla Corte Costituzionale per sospetta illegittimità) sui bonus volumetrici per interventi di riqualificazione urbana al fine di contenere il consumo di aree ovviando a situazioni di degrado. E' una vicenda significativa, che -proprio in relazione a quanto programmatrammenta come, per una effettiva transizione ecologica, non può

prescindersi dal fenomeno dell'abuso del suolo, del consumo del territorio e del suo contenimento.

Quel fenomeno rende all'Italia il primato di interventi edilizi, anche assentiti, oltre che abusivi, ma comunque scriteriati, spesso inutili e non redditizi e non rientranti in una razionale programmazione. Il tutto in barba proprio alla giusta transizione ecologica.

Le problematiche, datate ed irrisolte, connesse al fenomeno sono tante: una messe scoordinata di competenze -anche localistiche e regionali- in materia urbanistica (con overdose di strumentazioni spesso piegate a poco commendevoli interventi); un affievolimento della tutela del paesaggio e dell'ambiente; l'assenza di organica politica per il recupero, senza tasse, di aree da riutilizzare a consumo zero di territorio; il non prendere atto che, mancando una preminente normativa statale nel superiore interesse nazionale, non c'è più spazio -evitando di annullare in un mare di piani regolatori generali e particolari, PUC, PUA, piani pluriennali e sovra comunali e così via- per attuare davvero l'annunciata e necessaria transizione ecologica.

Quest'ultima ci sarà solo se, preliminarmente, si avrà il coraggio di affrontare questi "nodi" del sistema, con quel senso del dovere e di coscienza (pure dell'impopolarità e gravosità di quanto andrebbe fatto) che deve richiedersi proprio ad un "Governo dei migliori".

E' questo solo uno dei tanti aspetti su cui il nuovo governo dai forti consensi dovrà cimentarsi, ma è anche l'aspetto che -di certo e più di ogni altro- divelerà la cifra del valore del "Governo dei migliori", dandoci la misura di quanto sarà effettivamente concretizzato in base alla sacrosanta logica "prima i fatti e poi gli annunci" (e non viceversa): avremo così la possibilità di verificare, nel tempo, se con la auspicata transizione ecologica ci sarà modo di passare anche alla necessaria transizione verso la serietà.

* Consigliere di Cassazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siglato il protocollo di d'intesa nazionale tra Governo, Regioni e i sindacati dei medici di famiglia Fimmg, Snam, Smi e Intesa Sindacale per il coinvolgimento dei medici di medicina generale nella campagna di vaccinazione anti-Covid, o meglio un coinvolgimento nella vera e propria attività di somministrazione dei preparati, visto che di fatto i professionisti non hanno, anche in queste ultime settimane, fatto mancare il proprio sostegno agli assistiti in termini di suggerimenti professionali e di aiuto per l'orientamento.

Dell'intesa nazionale che rappresenta una cornice da riempire di ulteriori contenuti negli accordi di livello regionale, abbiamo discorso con il presidente dell'Ordine dei Medici di Benevento, Giovanni Pietro Ianniello.

"L'accordo nazionale vuole permettere con il coinvolgimento dei medici di medicina generale di raggiungere nelle ulteriori fasi della campagna vaccinale di massa un numero di pazienti ancora maggiore sfruttando la presenza capillare e la loro professionalità.

L'intesa dovrà essere precisata nei contenuti in ambito regionale ma fin d'ora possiamo dire alla luce dell'ottima cooperazione con l'Asl di Benevento guidata dal direttore generale Volpe che nel nostro territorio ci sono tutti i presupposti per potere lavorare al meglio e coinvolgere in modo costruttivo i medici di medicina generale", ci ha spiegato Ianniello.

"In questo momento dunque e in attesa dei successivi passaggi per far diventare operativo l'accordo nazionale posso anticipare che ancora una volta, come hanno fatto fin qui nel corso della pandemia, i medici di medicina generale sanniti sono pronti a fare la propria parte per la somministrazione dei vaccini nei propri ambulatori laddove possibile o in spazi attrezzati dalla Asl con la presenza di funzio-

Il presidente dell'ordine sannita, Giovanni Pietro Ianniello ottimista sul coinvolgimento dei professionisti

«Vaccini, medici pronti a fare la propria parte»

«Eccellente la cooperazione con l'Asl di Benevento, sono convinto che applicheremo l'accordo quadro nazionale in modo proficuo»

«La campagna sul territorio ha garantito in modo rapido l'immunizzazione di tutti i professionisti sanitari. Si sta procedendo con buona velocità in rapporto ai preparati disponibili anche con gli ultraottantenni»



strazione dei vaccini nei propri ambulatori laddove possibile o in spazi attrezzati dalla Asl con la presenza di funzio-

nari e infermieri. Del resto, già nell'intesa nazionale al riguardo si stabilisce che laddove non fosse possibile per aspetti

logistici della vaccinazione effettuarla presso gli studi dei medici di medicina generale sarà opportuno l'intervento

professionale dei medici di medicina generale presso i locali delle aziende sanitarie (centri vaccinali) a supporto o

presso il domicilio del paziente, da regalarsi negli accordi regionali e locali.

In ogni caso il rapporto fiduciario tra medici e pazienti potrà favorire serenità e fiducia per le vaccinazioni, incentivando tutti a sottoporsi", ha poi aggiunto Ianniello.

"Ritengo che in ambito locale ci siano tutti i presupposti per sviluppare anche in questo ambito specifico una proficua collaborazione con l'Asl come fatto finora, in particolare in modo molto efficiente per la vaccinazione di tutti gli operatori delle reti sanitarie territoriali sannite, compresi i medici libero professionisti che lo hanno richiesto.

Del resto mi sembra che la campagna vaccinale nel beneventano, tenuto conto del collo di bottiglia rappresentato dalle forniture vaccinali, stia progredendo molto bene anche per la platea degli ultraottantenni", la conclusione di Ianniello, fiducioso dunque nelle possibilità per i medici di medicina generale di poter dare un supporto prezioso per la somministrazione vaccinale allorquando verrà definita su scala regionale la cornice operativa e declinata poi in ambito locale, considerando la proficua cooperazione fin qui maturata nel corso di questi undici mesi certo non facili di emergenza pandemica causata dal Coronavirus.

Chiaramente tutto è subordinato, al di là dei passaggi burocratici ed organizzativi che verranno operati su scala regionale e locale, alla effettiva disponibilità di preparati, che fin qui non è esuberante e ha condizionato, pur nei risultati eccellenti ottenuti, l'effettiva velocità della campagna vaccinale non consentendo di operare a pieno regime in rapporto alle forze disponibili e ai modelli gestionali e organizzativi implementati dall'Asl di Benevento.

 LA CITTÀ

SI CERCANO UMANISTI

Il Politecnico arruola filosofi per formare ingegneri creativi

Dall'ingegnere «squadratto» pronto per lavorare in Fiat a quello creativo che non ha paura di interrogarsi su temi cari alle scienze umane. La missione riformatrice che aveva scelto il rettore Saracco, al momento della sua elezione di quattro anni fa, era ben riassunta dalla volontà di superare il paradigma della fucina di **laureati** per l'industria dell'automobile.

a pagina 7 **Coccorese**

La novità

Per formare ingegneri creativi, il Politecnico arruola professori di filosofia, etica, storia e **sociologia**

Per contaminare i saperi saranno assunti cinque nuovi docenti umanisti

nascerà un centro studi

di **Paolo Coccorese**

Dall'ingegnere «squadratto» pronto per lavorare in Fiat. A quello creativo che non ha paura di interrogarsi su temi cari alle scienze umane. La missione riformatrice annunciata dal rettore Guido Saracco, al momento della sua elezione di quattro anni fa, era ben riasunta dalla volontà di superare una volta per tutte il paradigma quasi secolare della fucina di **laureati** per la grande industria dell'automobile. Oggi che l'azienda non è più quella di al-



La sede

I ricercatori avranno l'ufficio nei dipartimenti di **Ingegneria**, anche se

lora, la rivoluzione digitale ha ridisegnato le nostre vite e i sentieri dell'innovazione seguono strade nuove, il Politecnico, tempio della formazione tecnica, apre le sue porte al sapere del mondo classico. Opera di contaminazione affidata a cinque nuovi docenti che insegnano filosofia, storia e etica agli aspiranti ingegneri.

I primi due bandi per arruolare i nuovi professori sono stati già lanciati. In **corso** Duca degli Abruzzi, il consiglio di amministrazione ha dato il via libera all'arruolamento di un sociologo e un esperto di politica della tecnologia. «Quale ingegnere per il XXI secolo?». È la domanda — scelta come titolo di un convegno organizzato dal Politecnico nel 2019 — che ha spinto le riflessioni,



La vicenda



● Guido Saracco, 55 anni, è il rettore del Politecnico dal 2018

● È stato eletto promettendo di cambiare il paradigma storico dell'ateneo per formare «ingegneri creativi»

le discussioni e i viaggi in giro per il mondo degli esperti del Susst. È il gruppo di lavoro «Scienze Umane e Sociali per le Scienze e la Tecnologia» che, sulla traccia della pionieristica esperienza dell'Istituto Superiore di Scienze Umane di 20 anni fa, è stato costruito per riallineare l'ateneo con i principali politecnici statunitensi ed europei, i quali hanno da tempo avviato un processo di rinnovamento testimoniato da una nuova offerta didattica, di ricerca e di terza missione costruita col contributo di studiosi umani e sociali.

La tecnologia sta letteralmente creando il mondo in cui viviamo. Ma confinare il lavoro di studio nei soli laboratori di ingegneria rischia di essere un errore. Per sopravvivere in un

futuro sempre più tecnoocratico è necessario avventurarsi in nuovi campi del sapere, dove i confini sono più sfumati. Per farlo, il Politecnico ha scelto di accogliere in squadra un gruppo di giovani docenti. Ad attenderli, come primo passo, cinque posizioni da ricercatori a tempo determinato per occuparsi di altrettante aree culturali inedite per corso Duca degli Abruzzi: oltre alle già citate **sociologia** e politica della tecnologia, si cercano docenti per insegnare nei settori di storia, filosofia ed etica.

A questi futuri docenti, in parallelo a un **nuovo corso** di insegnamento, sarà affidata l'opera di rivoluzionare «dall'interno», in particolare, la scuola di **Ingegneria**. «I ricercatori che saranno selezionati

avranno il loro ufficio nei dipartimenti di **Ingegneria** per avviare un processo di contaminazione degli studi — spiega Juan Carlos De Martin, il vicerettore per la cultura e la comunicazione —. Per questo motivo, con il gruppo di lavoro che si occupa del **master plan** del Politecnico, stiamo pensando non a una sede separata, ma a uno spazio di incontro dove far vivere questo progetto». Nella cittadella di **corso Duca**, dove quest'anno nascerà un nuovo centro per gli studi umanistici. Una casa per mescolare conoscenze anche molto diverse tra loro. Cercando risposte a domande nuove, dove tutti possano essere protagonisti: ingegneri e filosofi, senza distinzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri la prima lezione di storia dell'omosessualità

Debutta all'Università il seminario arcobaleno

A un ricordo toccante e al desiderio di impegnarsi per gli studenti che verranno, Antonio Vercellone ha affidato ieri l'introduzione del primo seminario accademico di Diritto Lgbtq+, organizzato in collaborazione con Marco Pellissero. «Quando oramai quasi quindici anni fa mi sono iscritto, come studente di giurisprudenza, in questa università, ed ero quindi dall'altra parte - ha detto Vercellone - un percorso di questo tipo sarebbe stato probabilmente impensabile. Al contempo, come studente omosessuale, mi sono sempre sentito protetto dalla mia università». Cosa si propone inaugurando questo percorso di studio? «Oggi sentirsi protetti non basta più. L'università non può più limitarsi a proteggere e includere le minoranze. Deve diventare quel luogo che elabora, condensa e trasmette le competenze per attrezzare le lotte a favore delle

le minoranze, dei più deboli, degli esclusi e degli oppressi. Un luogo che offre competenze per percorsi di cambiamento ed emancipazione».

Ed erano duecento le persone collegate virtualmente, ieri, al primo incontro aperto dal rettore Stefano Geuna, cui è seguita la prima e unica lezione di storia tenuta dalla titolare della cattedra di storia dell'omosessualità, Maya De Leo. «Abbiamo inizialmente previsto la partecipazione di 40 studenti. Poi, dato l'alto numero di richieste, abbiamo esteso a 65», spiega Vercellone, assegnista di ricerca in diritto civile del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Visto il successo riscontrato, l'ateneo ha deciso di aprire l'incontro anche agli esterni: gli studenti iscritti partecipano in modalità attiva, gli altri possono solo ascoltare. Tra gli ospiti: Salvatore Patti,

uno dei più importanti civilisti italiani, tra i primi giuristi a essersi occupato del tema della transessualità; Luciana Goisis, tra le massime esperte in materia di crimini di odio; Elisabetta Grande, curatrice del primo volume giuridico italiano in materia di poliamore; Maria Rosaria Marella, civillista ed esperta di teoria queer; Anna Lo-

renzetti (lunedì prossimo), titolare a Bergamo, della cattedra di analisi di genere e diritto antidisminitorio; Gianmarco Negri, avvocato del foro di Pavia e primo sindaco transessuale di Italia; Angelo Schillaci e Susanna Lollini, tra i principali esperti italiani in materia di omogenitorialità; Chiara Cirillo, dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati; Fabio Gianfilippi, che come magistrato si è occupato della questione transessualità e carcere. - o.giu.

© REPRODUZIONE RISERVATA



▲ Torino Pride

Da ieri i diritti Lgbtq+ sono entrati all'università

Insulti sessisti a Giorgia Meloni sospeso il professore

Il rettore di Siena chiede per Gozzini uno stop dal servizio di tre mesi



● a pagina 9

L'università sospende il professore per gli insulti sessisti a Meloni

Stop cautelativo per Giovanni Gozzini, ma il rettore Frati spiega di aver chiesto al collegio di disciplina una sanzione pari a tre mesi di blocco dal servizio per lo storico che insegna nell'ateneo senese

di Alessandro Di Maria

Tre mesi di sospensione, sospensione che è scattata in via cautelativa dall'attività didattica. È quanto proposto dal rettore dell'Università di Siena Francesco Frati nei confronti del professore Giovanni Gozzini, dopo le offese pronunciate nei confronti della leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni venerdì scorso durante una diretta su Controradio, in cui l'ha apostrofata con paro-

le come «vacca», «scrofa», «rana dalla bocca larga», «pesciaiola» e «ortolana». Il rettore, dopo aver pubblicamente condannato l'inaccettabile aggressione verbale del professore Gozzini nei confronti di Meloni, alla quale ha espresso personalmente la propria vicinanza e solidarietà con una telefonata domenica mattina, ha convocato ieri l'Ufficio legale di Ateneo per valutare le misure da adottare nei confronti del docente. «Seguendo le procedure dettate dallo Statuto - spiega Frati - ho inviato al Collegio di Disciplina la documentazione da

esaminare, proponendo per il docente la sospensione dal servizio per tre mesi. In attesa della pronun-

cia del Collegio di disciplina dell'Ateneo, che si riunirà nei prossimi

giorni, il professore Gozzini è stato sospeso cautelativamente dall'attività didattica». La sospensione varrebbe anche per lo stipendio, mentre la decisione finale spetterà al consiglio d'Amministrazione.

Frati ha poi aggiunto: «Gli attac-

chi volgari e sessisti rivolti all'Onorevole Meloni pongono a noi tutti una seria riflessione su quanto questi comportamenti, rivolti spesso alle donne, siano gravi, inaccettabili e da stigmatizzare senza riserve. Abbiamo la necessità di difendere l'onore dell'Ateneo e far sì che l'Università di Siena, a sua volta vittima

delle dichiarazioni del professore, sia difesa nella sua dignità».

Fratelli d'Italia parte subito all'attacco, giudicando troppo leggera la sanzione ipotizzata: «L'università di Siena tratta con i guanti di velluto il professore Gozzini - commenta il senatore di FdI Giovanbattista Fazzolari - i gravissimi insulti a Gior-

gia Meloni gli valgono poco più di una tirata di orecchie e soltanto una sospensione di tre mesi. Ci chiediamo tutti se il richiamo sarebbe stato così morbido se quei toni fossero stati utilizzati contro una donna esponente della sinistra». Il professore Alessandro Innocenti, direttore del Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive dell'Ateneo senese, dove insegna Gozzini, è invece soddisfatto: «Abbiamo stigmatizzato con fermezza le parole del collega Gozzini. Il rettore ha proposto una sanzione disciplinare pesante per condannare un comportamento che scredisca il modo in cui il nostro Ateneo è percepito». Mentre un altro dei protagonisti della trasmissione, lo scrittore Giorgio Van Straten, si scusa con Meloni: «Non si scambi il mio silenzio per una forma di arroganza. Io sono mortificato per quello che è successo e mi sono anche già scusato con l'onorevole Meloni. Per favore si rispetti il mio silenzio». Con le giornaliste di Controradio che affermano: «C'è rabbia e amarezza, il caso Gozzini svilisce il nostro impegno. È stata lesa la nostra professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La deputata e il docente



A sinistra,
Giorgia Meloni
Sopra, Giovanni
Gozzini



“Pronto il test che riconosce le varianti”

di Elena Dusi

In Italia è stato messo a punto un tampone che identifica le varianti del coronavirus. «Abbiamo appena ottenuto la marcatura Ce. Per la produzione dei primi kit ci vorrà qualche giorno». Spiega Francesco Broccolo, virologo dell'università di Milano Bicocca: «È simile alla Pcr con cui facciamo i tamponi molecolari. Bastano poche ore per avere il risultato».

Che metodo usate?

«Usiamo delle sonde, cioè brevi sequenze genetiche che corrispondono a quelle del virus mutato. Quando le sonde incontrano una sequenza identica, le si legano e fanno accendere una proteina fluorescente. Possiamo usare una sonda per ogni mutazione. Costruirne di nuove non è difficile, occorre circa una settimana».

Quali sonde avete per ora?

«Ne abbiamo due per riconoscere la variante inglese. Corrispondono a due delle mutazioni della proteina spike. La prima sonda riconosce una delezione in posizione 69/70, cioè una parte dell'Rna che il coronavirus ha perso. La seconda riconosce la famosa mutazione in posizione 501, responsabile della contagiosità».

Per sudafricana e brasiliiana?

«Per il momento abbiamo una sonda che riconosce una mutazione comune a entrambe, quella in posizione 484 che rende il virus più abile nello sfuggire al sistema immunitario. Per distinguere fra le due, abbiamo bisogno di un'ulteriore sonda che però è già quasi pronta. Rileva la mutazione in posizione 417 tipica della sudafricana».

E come si usano queste sonde?

«Il tampone di una persona viene prima processato normalmente. Se è positivo, può essere sottoposto a una seconda analisi: stavolta viene messo a contatto con le sonde. Può farlo qualunque laboratorio che già sia in

grado di analizzare i tamponi. Se nessuna sonda si lega al genoma del virus, nessuna proteina si illumina. Siamo di fronte al virus non mutato».

Il test è preciso al 100%?

«Nessun test arriva a tanto. Ma potremo finalmente avviare una campagna di screening per aiutare la politica a stabilire le misure di contenimento più efficaci».

Finora come abbiamo ottenuto i nostri dati?

«Di alcuni genomi del virus abbiamo effettuato il sequenziamento completo. Ma è una procedura complicata. Richiede più o meno una settimana di lavoro, laboratori molto attrezzati e bioinformatici qualificati. In Gran Bretagna riescono a studiare così 20mila campioni alla settimana, ma è un traguardo cui noi non possiamo aspirare. Siamo assai lontani dall'avere i mezzi. Però finora ci siamo affidati a un caso fortuito. Una marca di apparecchi per analizzare i tamponi, infatti, usa tre sonde per rilevare il coronavirus. Per caso, una delle tre corrisponde al gene mutato nella variante inglese. Il risultato che vediamo è quindi positivo per due sonde: i due geni rimasti uguali. E negativo per una: il gene mutato, in posizione 501. Ma questo medoto vale solo per una marca di apparecchi ed è poco affidabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



RICERCATORE
FRANCESCO
BROCCOLO
DELLA BICOCCA

**Identifica brasiliiana
inglese e sudafricana
Si può usare in tutti
i laboratori e dà
risposta in poche ore**

IL COMMENTO

I VERI LIMITI DI ASTRAZENECA

ANTONELLA VIOLA

Grande entusiasmo sta suscitando un articolo apparso su Lancet in cui si sostiene che una singola dose del vaccino AstraZeneca sia efficace nel conferire protezione e che prolungare il tempo tra la prima e la seconda dose migliori l'efficacia del vaccino. Questi risultati spingono il governo ad adottare la strategia di vaccinare con una singola dose molte persone. -P.23



I VERI LIMITI DI ASTRAZENECA

ANTONELLA VIOLA

Grande entusiasmo sta suscitando un articolo apparso su Lancet in cui si sostiene che una singola dose del vaccino AstraZeneca sia efficace nel conferire protezione e che prolungare il tempo tra la prima e la seconda dose migliori l'efficacia complessiva del vaccino. Questi risultati stanno spingendo il nostro governo non solo a utilizzare il vaccino AstraZeneca in maniera massiccia nella fascia 18-65 (nonostante i dati sugli over 55 siano pochi e in generale questo vaccino sia meno efficace degli altri) ma anche ad adottare la strategia di vaccinare con una singola dose molte persone, per poi ritardare la seconda somministrazione.

Il primo punto che mi sento di sollevare riguarda proprio la pubblicazione in esame. Lo studio da cui si sono estrapolati i dati non è stato disegnato per studiare la differenza dell'efficacia di una singola dose rispetto a due, né per valutare la distanza tra le due dosi. Infatti, se confrontiamo i gruppi, vediamo che chi ha ricevuto una sola dose aveva caratteristiche diverse da chi ne ha ricevuto due (più giovani, più donne, etnia diversa,...) e quindi non è corretto fare un confronto di efficacia tra gruppi non sovrapponibili. Inoltre, guardando i numeri e gli intervalli di confidenza (da 0 a 100 in alcuni casi), è evidente che siamo ben lontani dal poter trarre conclusioni significative per il trattamento di massa della popolazione.

L'idea che il vaccino possa funzionare meglio se la prima dose è più bassa o se la seconda dose è ritardata non è assurda, anzi. Si tratta di vaccini il cui vettore (adenovirus) è estremamente immunogenico e stimola quindi una risposta immunitaria non solo contro la proteina Spike del Sars-CoV-2 (come nel caso di Pfizer e Moderna) ma anche contro il vettore stesso. Questa risposta immunitaria anti-vettore riduce l'efficacia del vaccino e, per questo motivo, Johnson&Johnson ha deciso di utilizzare una sola dose, e sempre per questa ragione il vaccino russo si basa su due adenovirus diversi.

Il problema di questa strategia di vaccinazione, con

un vaccino poco efficace e con due dosi molto distanziate, è che la generazione di un'immunità parziale (con basso titolo di anticorpi neutralizzanti) generata in una larga parte della popolazione può favorire lo sviluppo e la selezione di varianti che rendano meno efficaci tutti i nostri vaccini. Questo perché, a differenza dei vaccini basati su mRNA, il vaccino di Oxford non sembra bloccare l'infezione: la protezione che si è osservata finora è irrilevante, anche se nuovi dati sono in elaborazione e si spera che siano migliori. Inoltre, i soggetti vaccinati e infettati potrebbero non sviluppare sintomi e quindi favorire la diffusione del virus. Ragione per cui questo vaccino non è adatto a contesti scolastici, dove bisogna invece bloccare la diffusione del virus, specialmente in considerazione del fatto che per i bambini e i ragazzi non esiste ancora un vaccino.

Sulla base di tutte queste considerazioni, sarebbe importante limitare l'utilizzo del vaccino di Oxford a contesti a basso rischio di contagio e valutare attentamente le tempistiche di somministrazione della seconda dose. E' importante poi sottolineare che, se anche nel tempo dovessero emergere dati più solidi a sostegno della validità dell'intervallo di 12 settimane per AstraZeneca, questi dati non si potrebbero trasferire ad altri vaccini: i vaccini a mRNA agiscono in modo molto diverso sul sistema immunitario e gli studi clinici hanno evidenziato importanti differenze nella risposta indotta dai vaccini con adenovirus e quelli basati su mRNA.

Nonostante sia ovvio il bisogno di tornare rapidamente a una vita normale, l'approccio di vaccinazione di massa deve continuare a essere basato su dati solidi, lungimiranza e cautela. Non possiamo mettere a ri-

schio la fiducia dei cittadini nei vaccini e nella scienza, così come non possiamo rischiare di sacrificare una vittoria a lungo termine contro il virus a causa della fretta e della necessità. —

RIPRODUZIONE RISERVATA